

## Emergenza ambiente: la sinistra non deve solo contare i danni

FABIO D'ONOFRIO ROBERTO MUSACCHIO

Imparare dalla Farmoplast. Non vuole essere una affermazione cinica o distaccata ma al contrario la volontà di trarre anche dalle situazioni più drammatiche elementi utili al cambiamento, capitalizzando l'impegno e la riflessione di tutti quelli che hanno vissuto da protagonisti questa vicenda.

Naturalmente c'è innanzitutto ancora da portare a soluzione la situazione Farmoplast: la Montedison deve pagare per le sue responsabilità e per i danni arrecati, la fabbrica deve essere definitivamente chiusa e la zona bonificata; i lavoratori devono avere garantito il loro reddito; vanno prospettate e costruite nuove attività produttive.

Ma oltre a ciò c'è appunto, come dicevamo, la necessità di riflettere; quello che sta avvenendo intorno alla Acna di Cengio né è una ulteriore riprova.

La prima riflessione la vogliamo fare, non per spostare l'attenzione fuori di noi, dai compiti delle forze progressiste, ma perché è assolutamente oggettiva, sui comportamenti e le responsabilità degli industriali e del governo. Ancora una volta ci troviamo di fronte alla necessità di chiudere la stalla quando i buoi sono fuggiti e di contabilizzare i danni di una catastrofe annunciata. «I nostri suggerimenti alla Montedison non sono stati ascoltati» ha detto il ministro Ruffolo subito dopo l'incidente di Massa. E questo lo dice lunga sul rapporto che c'è in questo paese tra potere politico e potere economico e la pensare a come nel concreto si sia realizzata quella riconversione industriale, ampiamente finanziata dallo Stato, così decantata in termini di modernità e che ci lascia alle prese con tanti casi Farmoplast.

La seconda riflessione coinvolge più intensamente il nostro campo, quello del movimento riformatore, dei sindacati, dei partiti di sinistra. Non c'è dubbio che sta maturando una nuova consapevolezza, il valore salute e ambiente viene assunto nella coscienza sociale un carattere prioritario e, di più, assoluto. Occupazione, innovazione, progresso si giocano in buona parte sul terreno del rapporto tra ambiente e sviluppo.

Il salto da fare, ci sembra quello di assumere fino in fondo le conseguenze di questa consapevolezza, abbandonando atteggiamenti difensivi attenti ai dati occupazionali, economici, sociali dell'oggi ma restii ad affrontare le possibili conseguenze negative sul lungo e medio periodo. Il dato di novità da prospettare è che quando situazioni di degrado, inquinamento, rischio si manifestano in forme acute e intollerabili si deve prendere il toro per le corna: decidere basta e subito, assumendo come proprio fino in fondo la propria ambien-

ta, come valore in sé e come grande possibilità di sviluppo, e facendo di ciò elemento forte di costruzione di uno schieramento di alleanze e di una nuova prospettiva di sviluppo. Far decantare le situazioni senza spazio all'apri di contraddizioni e divisioni fra quei soggetti che invece devono essere alleati.

Avere il coraggio e la capacità di assumere le tradizioni può essere invece la strada utile per costruire il nuovo senza buttare a mare ciò che del vecchio ci interessa di più: gli uomini reali, la loro esperienza, le loro capacità. Naturalmente occorre che tale volontà trovi un adeguato referente politico e legislativo.

In questa direzione va la legge presentata dal Pci per quegli impianti che manifestano incompatibilità ambientale e di cui chiediamo l'urgente discussione.

Certo, ciò non basta. Occorre chiarezza sulle prospettive, dare risposte a molte domande. La società a cui pensiamo è davvero tutta post-industriale? Per tutelare l'ambiente è inevitabile un intenso processo di deindustrializzazione? Francamente pensiamo di no.

Al di là delle considerazioni pur necessarie sui rischi di un intenso processo di esportazione di impianti inquinanti nel Terzo mondo, ci sembra che diversi modi di produrre e di consumare in agricoltura, nei trasporti, nell'abitare, nell'energia hanno bisogno di una attività industriale, naturalmente assai diversa dall'attuale.

La stessa chimica italiana vede le ragioni della sua crisi economica e produttiva proprio nel suo grave deficit di innovazione e di qualità delle produzioni dei prodotti.

Ma francamente sentiamo la necessità di non fare solo un discorso puramente economico in termini tradizionali. E ora che nell'economia entrino a pieno diritto altri fattori che sono parte integrante di una prospettiva di sviluppo ma anche di una nuova concezione del rapporto tra economia e società.

Ci sembra che, alle soglie del Duemila, l'economia, i modi di produrre debbano riferirsi a nuove frontiere di civiltà: salute, ambiente, desiderio di sicurezza che è anche volontà di non dover convivere con rischi sempre più grandi. Si diffonde la consapevolezza che moderno non è ciò che dà più rischio, ma al contrario è più avanzato ridurre ed eliminare i rischi. Il portato più positivo del progresso è la possibilità, che è anche necessità, di poter scegliere tra le stesse tecnologie, cioè che è più appropriato, fruibile, controllabile.

della com. Ambiente della Direzione del Pci

Due opinioni diverse sulla proposta di Ottaviano Del Turco riguardante la regolamentazione per legge. E' necessario ricorrere al codice o al mandato dei lavoratori?

## Le rappresentanze sindacali

Cara Unità, ti scrivo perché mi ha preoccupato molto la proposta del compagno Del Turco sulla regolamentazione della rappresentanza sindacale. Mi sembra infatti che sia la prima volta che questa vecchia richiesta, che periodicamente viene rispolverata da esponenti del padronato e delle forze moderate, trovi udienza anche in casa nostra, e non meno che dal segretario generale aggiunto della Cgil.

Anche di recente, nel dibattito sulla regolamentazione dello sciopero nei servizi pubblici, mi sembra infatti che, almeno in Cgil, il rifiuto della definitiva «istituzionalizzazione» del sindacato fosse una posizione di tutti. Ed era giustificata, cosa sulla quale pienamente concordo, dalla coscienza che un movimento davvero vivo e democratico non può trarre la sua legittimità da articoli del codice, ma piuttosto dal mandato continuamente rinnovato di lavoratori.

Inutile quindi correre i rischi di burocratizzazione che verrebbero dalla regolamentazione, e le inevitabili limitazioni della libertà sindacale, in cambio di un «monopolio» formale che non corrisponderebbe obbligatoriamente a un'egemonia reale. Ebbene, anche alla luce della recentissima vicenda Fiat, che, per quanto ho capito, ha fatto cambiare opinione al compagno Del Turco, che vantaggi ci possiamo attendere dalla regolamentazione? Non è forse stato decisivo, nel determinare l'orientamento, per me sbagliatissimo, di Cisl e Uil, lo scarso successo dello sciopero di Mirafiori, insieme con la campagna d'opinione maresciante sulla invincibilità della Fiat? E che sarebbe cambiato con una legge di regolamentazione, visti questi rapporti di forza?

Piero Matteoli, Roma

Caro direttore, ho letto che la proposta di Ottaviano Del Turco, di

accedere finalmente all'attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione sulla regolamentazione per legge dei diritti e delle rappresentanze sindacali è caduta ancora una volta nel vuoto. Infatti i compagni comunisti della Cgil e i rappresentanti della Cisl hanno mantenuto fermi i vecchi argomenti contro questa ipotesi, lasciando Del Turco nella poco edificante compagnia del solo Benvenuto.

Perché mai i poveri operai dell'Alfa Romeo di Arese, iscritti a larga maggioranza alla Fiom Cgil, devono battersi per un contratto firmato da Giorgio Benvenuto, che in fabbrica non oserrebbe nemmeno metter piede? Meglio contarsi democraticamente, e poi rispettare serenamente la volontà delle maggioranze. Ma quelle vere, come in ogni democrazia che si rispetti.

Giancarlo Minola, Genova

## Perché negli anni Trenta quel rapporto con l'Urss

Cara Unità, il nostro atteggiamento di fronte al rinnovarsi delle polemiche sulla figura di Palmiro Togliatti mi dà l'impressione che stiamo accettando l'ennesimo esame di affidabilità democratica. Esame che oltre ad essere già offensivo di per sé, diventa assolutamente intollerabile considerando i profili di certi esponenti.

E bene perciò ricordare che i famosi anni Trenta videro un fascismo rapidamente trionfante ovunque e di fronte al quale le democrazie liberali non seppero opporre resistenza; anzi, lasciarono deliberatamente morire la democrazia spagnola e svedettero la Cecoslovacchia. I partiti socialisti compreso quello italiano, pur così numerosi ed organizzati ben presto limitarono la loro attività alle invettive lanciate dai caffè di Praga e di Parigi. In quanto ai cattolici democratici non nuocerà ricordare che per il fascismo non costituirono mai un problema; anzi, soprattutto nel centro dell'Europa gli prepararono la strada. Il Vaticano, poi, il fascismo non lo condannò mai.

In tale contesto di collasso della cultura occidentale, il rapporto privilegiato e profondo con l'Urss diventava prima che una scelta, quasi un obbligo se si voleva mantenere un ruolo di intervento nel processo storico. Tale rapporto si poteva anche rifiutare, naturalmente, pena però la riduzione a una condizione di testimonianza forse nobile ma certamente sterile. Si segua, per esempio, la parabola della IV Internazionale.

In quanto dirigente dell'Internazionale comunista, Togliatti, se non condivise, certo avallò il terrore staliniano e verosimilmente sapeva anche della persecuzione di certi comunisti italiani. In anni però in cui i gruppi dirigenti di interi partiti comunisti venivano decapitati o soppressi tout-court (come quello polacco) riuscì a mantenere l'unità politica (e quindi la sopravvivenza fisica) del nostro partito; premessa indispensabile per poter tempestivamente intervenire nella mutata Italia del 1943. Mutata non certo grazie ai protagonisti dell'Internazionale prefascista.

Natale Vadotti, San Vito al Tagliamento (Pordenone)

## È necessario fumare tanto durante le riunioni?

Cara Unità, ci risiamo: il fumo durante gli atti di partito fa scappare - letteralmente - i non fumatori. Così la politica la fa chi fuma? E bada bene che chi ti scrive è un fumatore incallito, non pregiudizialmente ostile ai fumatori.

Allora, ti dicevo, il 13 luglio sera nel salone della mia Federazione, gremito di compagni attentissimi alla relazione e al dibattito sulla situazione del nostro partito in crisi (buon segno tutti quei compagni, a un certo punto non riuscivo più a respirare dal fumo. E me ne sono dovuto andare (ripeto «dovuto») per la nausea e lo stordimento. Ti assicuro

curo che avrei voluto rimanere per tutto il dibattito e le conclusioni di D'Alema.

La maggior parte dei compagni, credo, fumava e non ho avuto il coraggio di inviare una mozione d'ordine alla presidenza... che avrebbe dovuto pensarci da sola. E poi è antipatico fare il «delicato». Fatto sta che non ho seguito né partecipato. Quand'è che ci decidiamo a imporre ai compagni che fumano di uscire dalle sale se vogliono gustare una sigaretta? Questione vecchia questa, mai risolta. E anche banale se si vuole... Eppure può avere delle conseguenze gravi e serie anche sul nostro così urgente e necessario dibattito interno (oltre che sulla salute).

M. Campanini, Milano

## Da Cuba per uno scambio di esperienze e di opinioni sul Pci

Cari amici, sono tecnico geologo e attualmente sto facendo il quarto anno di ingegneria geologica in un corso per lavoratori e ho 28 anni. Vi scrivo perché vorrei stabilire corrispondenza con giovani italiani per conoscere le loro idee, le loro esperienze universitarie, le loro opinioni di lavoro e le loro opinioni sul Pci, che per noi cubani è un partito forte e solido.

Vi dirò che mi piace molto la musica, lo sport e soprattutto la lettura, soprattutto quando sono pubblicazioni di geologia dato che mi piace sempre di più specializzarmi in questa materia, e mi piace anche fare collezione di manifesti di artisti e di cartoline. Bene, compagni, vi dico arriverci a presto. Il vostro amico cubano:

Joel Pablo Olivera, Calle 77 n. 30813 entre 308 y 310 Matanzas (Cuba)

## Quell'albergo ricostruito in un canale franoso...

Cara Unità, nella prima decade di giugno mi recai con alcuni amici in Vallinotta a visitare i luoghi da me conosciuti prima dell'alluvione. La prima valle laterale a quella principale che visitai fu la Val Tartano. Giunto nei pressi dell'albergo «Gran Baltia», su una strada che conduce alla frazione di Tartano, tutta ciottolosa perché l'asfalto se l'era portato via l'alluvione, notai i lavori di restauro.

A vedere quell'albergo in un canale franoso e ciottoloso quasi a fungere da diga per le acque che scendono da monte, ricostruito e quasi pronto di nuovo, io e i miei amici non potemmo nascondere il nostro stupore. Sull'Unità dell'8 luglio ho letto che presto la «Gran Baltia» riaprirà. Non abbiamo nulla da aggiungere a quanto scritto da Giancarlo Bosetti. Verrebbe quasi da chiedersi perché non si lascia ricostruire anche il condominio a monte dell'albergo, letteralmente spazzato via dagli eventi. In tal caso almeno gli ospiti della «Gran Baltia» potranno avere qualche sicurezza in più per trascorrere le loro vacanze.

Mario Marchetti, Poggibonni (Siena)

## Quel crimini compiuti dai nazisti a Trieste

Egredo direttore, il commento tanto acuto quanto responsabile che Fabio Inwinkl ha formulato a proposito della documentazione sul campo di sterminio della Risiera di San Sabba (l'Unità del 22 luglio 1988) suscita in me due riflessioni.

Importano poco i compiti di cui Konrad Geng, uno dei sottufficiali delle SS in servizio nel lager, più di due decenni fa svolse al Consolato generale della Repubblica federale di Germania a Milano, ora diretto da me. In realtà non fu un funzionario, come si dice nella recensione, ma un semplice dipendente. Quello che importa è che questo caso - ai modesti livelli gerarchici che gli sono propri - rimette però emblematicamente in luce la disponibilità postbellica della società tedesca-occidentale, nell'espressione della sua alta borghesia alla quale era stato democraticamente confidato il potere, non soltanto di rimuovere il passato nazionalsocialista, ma di integrarlo in un qualche modo indolore nell'ambigua zona tra il cosciente e l'incosciente.

Per un altro verso, non sono certamente molti i tedeschi che sanno che anche a Trieste, città alla quale noi ci piacciono di associare l'idea dell'idillio mitteleuropeo, fosse esistito un campo di sterminio. Spesso mi pongo l'ipotetica domanda di quale sarebbe il volto della Repubblica federale odierna se, dopo la sconfitta del male nazionalsocialista, una vittima tedesca come Kurt Schumacher fosse uscito dalle urne primo Cancelliere della nostra Repubblica. Saremmo oggi forse meno ricchi in beni, ma certamente più ricchi nello spirito.

Certamente l'assessore piemontese dirà che è favorevole allo spirito della 180 ma nella pratica ripropone strutture di cura «chiuse»: in sostanza la segregazione umiliante riornerà ad essere la linea vincente di chi ha sempre visto la diver-

razione che io considero un incoraggiante sostegno a quei nostri storiografi che si sono mossi per combattere decisamente le velleità revisionistiche che agitano certi nostri ambienti. Vogliamo entrare con voi, che siete stati le nostre vittime di ieri, nel 1992 in una Europa non ancora più consumistica, ma in una Europa rafforzata e rinnovata nelle sue coscienze.

Mi auguro che alla prossima fiera del Libro a Francoforte, dedicata all'Italia, l'editore e gli autori sappiano cogliere l'iniziativa per fare non soltanto conoscere, ma soprattutto discutere le atrocità che si sono verificate anche nella pluriculturale città confinata tra est ed ovest, tra nord e sud.

Voglio gradire l'espressione dei miei più distinti saluti. dott. Manfred Steinkötter, Console generale della Repubblica federale di Germania, Milano.

## La nostra piena solidarietà e stima al prof. Pirella

Cara Unità, abbiamo appreso la notizia del «licenziamento» del professor Agostino Pirella da responsabile dei servizi psichiatrici della Regione Piemonte per opera dell'assessore regionale alla Sanità. Quest'assessore ci ripropone l'immagine di quegli amministratori che non hanno mai avuto rapporti veri coi servizi psichiatrici né tanto meno coi sofferenti mentali. Amministratori che ricorrono cariche pubbliche solo per la spartizione di «poltrone» ma che non fanno del loro mandato politico il punto di raccordo tecnico e culturale di quei grandi movimenti di libertà fra i quali la legge 180.

## CHIAPPORI



sità con fastidio, estranea alla propria concezione dei rapporti umani. Con la 180 il nostro Paese ha avuto la grande occasione di fare un salto di qualità culturale, politico ed amministrativo.

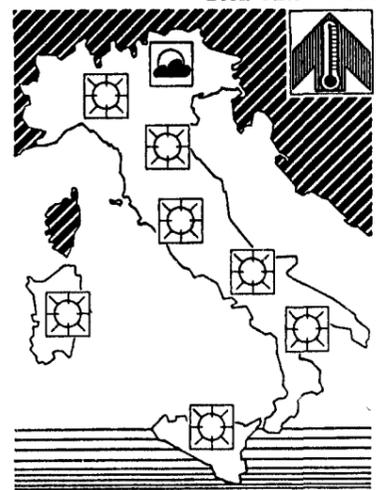
Culturale: per aver fatto entrare la tolleranza nel modo di pensare della gente dando quindi inizio a grandi movimenti anti-istituzionali a beneficio non solo dei «matti» ma anche degli handicappati, dei minori, degli anziani ecc.

Politico: per aver influenzato la stessa attività dei partiti in una maggior azione a difesa delle categorie sociali più deboli ponendo al centro della loro attenzione «la qualità della vita» come bene supremo.

Amministrativo: per aver dato un nuovo ruolo emancipatorio non solo agli enti locali ma a tutta la comunità esterna.

La non completa attuazione della legge 180 è grazie a questi assessori ed a quella parte di psichiatria che non ha mai perdonato a Basaglia di aver tolto «la pazzia» dalle mani dei luminari e di aver portato la sofferenza mentale all'attenzione della coscienza della gente, dei tecnici seri, degli artisti, degli operai, dei quartieri. Nel sottolineare la nostra piena solidarietà, stima ed

## CHE TEMPO FA



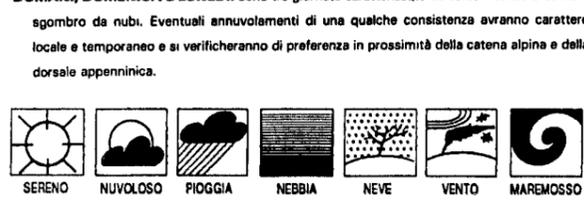
IL TEMPO IN ITALIA: una moderata perturbazione in movimento verso est provocherà fenomeni marginali limitatamente alla catena alpina. Fatta questa eccezione il tempo sulle regioni italiane è sempre controllato da una distribuzione di alta pressione. Nei prossimi giorni la struttura anticiclonica che ci procura caldo torrido da diversi giorni è destinata a rinforzarsi.

TEMPO PREVISTO: tempo buono con prevalenza di cielo sereno su tutte le regioni italiane. Fanno eccezione le zone alpine e quelle prealpine dove durante il corso della giornata si avranno formazioni nuvolose irregolari che a tratti potranno accentuarsi e potranno dar luogo a qualche temporale isolato.

VENTI: a carattere di brezza.

MARI: generalmente calmi.

DOMANI, DOMENICA E LUNEDÌ: sono tre giornate caratterizzate da caldo intenso e da cielo sgombro da nubi. Eventuali annuvolamenti di una qualche consistenza avranno carattere locale e temporaneo e si verificheranno di preferenza in prossimità della catena alpina e della dorsale appenninica.



## TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	17 32	L'Aquila	18 33
Verona	21 31	Roma Urba	18 35
Trieste	23 32	Roma Fiumicino	19 31
Venezia	23 31	Campobasso	24 34
Milano	20 32	Bari	19 34
Torino	19 31	Napoli	20 33
Cuneo	21 27	Potenza	15 32
Genova	23 29	S. Maria Leuca	26 36
Bologna	23 34	Reggio Calabria	26 33
Firenze	20 36	Messina	26 33
Pisa	19 32	Palermo	24 32
Ancona	20 32	Catania	22 35
Perugia	21 33	Alghero	19 30
Pescara	20 32	Cagliari	24 35

## TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	16 23	Londra	14 18
Atene	np np	Madrid	23 38
Berlino	12 20	Mosca	16 28
Bruxelles	8 22	New York	26 31
Copenaghen	12 21	Parigi	13 24
Ginevra	19 23	Stoccolma	17 22
Helsinki	14 21	Varsavia	14 30
Lisbona	17 29	Vienna	16 27

## ItaliaRadio

### Programmi di oggi

Primo notiziario programmazione estiva ore 7,30.  
Ore 7,35 Rassegna stampa con Daniele Protti.  
Ore 10,30 «Humanæ Vitæ» con G. Berlinguer e F. Gentiloni.  
Ore 15,30 «Afriche libere».  
Ore 16,30 Vado in giro, vedo gente.

FREQUENZE IN MHz: Torino 104; Genova 88.500/94.250; La Spezia 105.150; Milano 91; Novara 91.350; Pavia 90.950; Como 87.600/87.750; Lecco 87.750; Mantova, Verona 106.850; Padova 107.750; Rovigo 96.850; Bergamo 106.250; Modena 94.500; Ferrara 94.500; Parma 92; Piacenza 95.500; Reggio Emilia 96.250; Imola 103.350/107; Medona 94.500; S. Maria Carrara 107.500; Ferrara 100.700/98.900/93.700; Pogliano 105.900; Arezzo 99.800; Siena, Grosseto, Viterbo 92.700/104.500; Firenze 96.600/103.800; Pisa 95.500; Massa Carrara 107.500; Ascoli 95.250/95.600; Macerata 105.500; Pesaro 91.100; Roma 94.300/105.550; Nettuno (Te) 95.800; Pescara, Chieti 104.300; Vasto 96.500; Napoli 88, Salerno 103.500/102.850; e dal 10 luglio: Foggia 94.900; Lecce 105.300; Bari 87.600.

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796535